



Ministero della Giustizia

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-06528 DEL DEP. DEIDDA
(res. n. 579 del 05 dicembre 2025)**

RISPOSTA

L'atto di sindacato ispettivo in oggetto solleva un tema che va ben oltre la mera scelta logistica della Corte di Appello di Cagliari come sede dell'iniziativa per la presentazione del comitato promotore del "NO" alla riforma costituzionale sulla separazione delle carriere. Esso richiama, invero, una questione cruciale: il ruolo della magistratura nel dibattito pubblico e i confini invalicabili che distinguono il legittimo apporto tecnico dall'ingerenza politica

È doveroso ribadire con fermezza che ai magistrati, cui la Costituzione affida funzioni di garanzia, è richiesto di preservare in ogni comportamento pubblico l'immagine di imparzialità e indipendenza. Quando tali comportamenti assumono forme e contenuti propri dell'attività politica, il rischio non è soltanto teorico: si incrina la fiducia dei cittadini nella terzietà dell'ordine giudiziario e si altera l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Con nota del 27 gennaio scorso il Presidente della Corte di Appello di Cagliari, interpellato dalla competente articolazione ministeriale, ha precisato che *“l'utilizzo dell'aula magna è stato concesso, su richiesta del presidente della Giunta Esecutiva Sezionale, per lo svolgimento di un'assemblea distrettuale dell'Associazione*

Nazionale Magistrati anche per l'incontro organizzativo con il proprio comitato e che, stante la natura della riunione, non aperta al pubblico, non vi erano ragioni per vietarne lo svolgimento nel palazzo di giustizia".

Invero, l'assemblea, pur non aperta al pubblico e articolata anche su altri temi, ha ospitato la presentazione di un comitato referendario che, per sua natura, rientra nell'ambito dell'attività politica ai sensi della legge n. 157 del 1999. Non si tratta dunque di un episodio neutro: l'iniziativa ha prodotto un inevitabile cortocircuito istituzionale, amplificato dal luogo scelto.

Un ufficio giudiziario non può diventare la sede di un posizionamento politico, tanto più se volto a contrastare un intervento riformatore deliberato dal Governo e sottoposto alla valutazione del Parlamento.

Il confronto sulle riforme della giustizia è non solo legittimo ma necessario. Tuttavia, deve conservare un profilo rigorosamente tecnico.

Quando il dibattito assume i toni di una contrapposizione frontale, quando si confonde la critica giuridica con la mobilitazione politica, quando si utilizzano strutture giudiziarie con modalità del dibattito che non favoriscono il pluralismo, si superano quei limiti che garantiscono l'equilibrio istituzionale e la credibilità della funzione giudiziaria.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell'interrogazione](#)